

25 Giugno 2018

Estratto da:

Discorso ai partecipanti della Assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita - Francesco PP.

Occorre quindi procedere in un accurato discernimento delle complesse *differenze fondamentali della vita umana*: dell'uomo e della donna, della paternità e della maternità, della filiazione e della fraternità, della socialità e anche di tutte le diverse età della vita. Come pure di tutte le condizioni difficili e di tutti i passaggi delicati o pericolosi che esigono speciale sapienza etica e coraggiosa resistenza morale: la sessualità e la generazione, la malattia e la vecchiaia, l'insufficienza e la disabilità, la privazione e l'esclusione, la violenza e la guerra. «La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto» (Esort. ap. [Gaudete et exsultate](#), 101). Nei testi e negli insegnamenti della *formazione cristiana ed ecclesistica*, questi temi dell'etica della vita umana dovranno trovare adeguata collocazione nell'ambito di una antropologia globale, e non essere confinati tra le questioni-limite della morale e del diritto. Una conversione all'odierna centralità dell'ecologia umana integrale, ossia di una comprensione armonica e complessiva della condizione umana, mi auguro trovi nel vostro impegno intellettuale, civile e religioso, valido sostegno e intonazione propositiva. La bioetica globale ci sollecita dunque alla saggezza di un profondo e oggettivo discernimento del *valore della vita personale e comunitaria*, che deve essere custodito e promosso *anche nelle condizioni più difficili*. Dobbiamo peraltro affermare con forza che, senza l'adeguato sostegno di una *prossimità umana responsabile*, nessuna regolazione puramente giuridica e nessun ausilio tecnico potranno, da soli, garantire condizioni e contesti relazionali corrispondenti alla dignità della persona. La prospettiva di una globalizzazione che, lasciata solamente alla sua dinamica spontanea, tende ad accrescere e approfondire le disuguaglianze, sollecita una risposta etica a favore della giustizia. L'attenzione ai fattori sociali ed economici, culturali e ambientali che determinano la salute rientra in questo impegno, e diventa modalità concreta di realizzare il diritto di ogni popolo «alla partecipazione, sulla base dell'uguaglianza e della solidarietà, al godimento dei beni che sono destinati a tutti gli uomini» (Giovanni Paolo II, Lett. enc. [Sollicitudo rei socialis](#), 21). La cultura della vita, infine, deve rivolgere più seriamente lo sguardo alla "questione seria" della sua *destinazione ultima*. Si tratta di mettere in luce con maggiore chiarezza ciò che orienta l'esistenza dell'uomo verso *un orizzonte che lo sorpassa*: ogni persona è gratuitamente chiamata «alla comunione con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità. [...] La Chiesa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. [Gaudium et spes](#), 21). Occorre interrogarsi più a fondo sulla destinazione ultima della vita, capace di restituire dignità e senso al mistero dei suoi affetti più profondi e più sacri. La vita dell'uomo, bella da incantare e fragile da morire, rimanda oltre sé stessa: noi *siamo* infinitamente di più di quello che *possiamo fare* per noi stessi. La vita dell'uomo, però, è anche incredibilmente tenace, di certo per una misteriosa grazia che viene dall'alto, nell'audacia della sua invocazione di una giustizia e di una vittoria definitiva dell'amore. Ed è persino capace – speranza contro ogni speranza – di sacrificarsi per essa, fino alla fine. Riconoscere e apprezzare questa fedeltà e questa dedizione alla vita suscita in noi gratitudine e

responsabilità, e ci incoraggia ad offrire generosamente il nostro sapere e la nostra esperienza all'intera comunità umana. La sapienza cristiana deve riaprire con passione e audacia il pensiero della *destinazione del genere umano alla vita di Dio*, che ha promesso di aprire all'amore della vita, oltre la morte, l'orizzonte infinito di amorevoli corpi di luce, senza più lacrime. E di stupirli eternamente con il sempre nuovo incanto di tutte le cose "visibili e invisibili" che sono nascoste nel grembo del Creatore. Grazie.